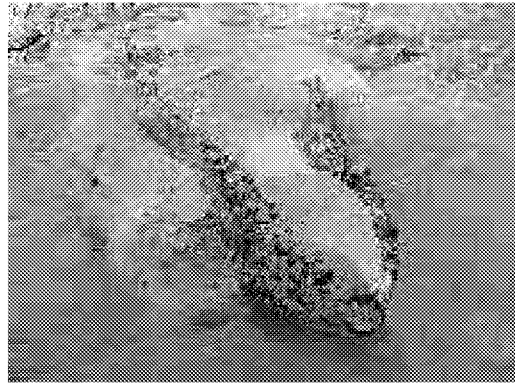


Castellarquato, torna al Museo geologico il rinoceronte completamente restaurato

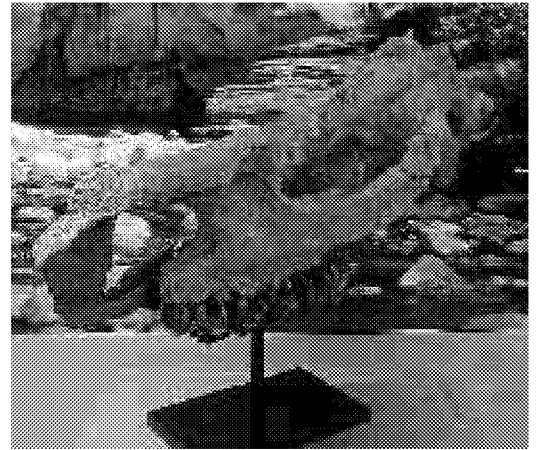
Il professor Sala: valorizziamo il giacimento dell'Arda. In arrivo anche il delfino

CASTELLARQUATO - E' tornato in esposizione al Museo geologico "G. Cortesi" dopo un lungo e delicato intervento di restauro uno dei reperti più significativi recuperati in questi ultimi due anni in Valdarda. Si tratta di un enorme cranio di rinoceronte scoperto nel 2009 dai paleontologi Paolo Umili e Paolo Evangelista nel torrente Arda. A quella scoperta hanno fatto seguito altri importanti ritrovamenti di diversi animali preistorici che hanno focalizzato l'interesse di diversi studiosi su un'area già nota soprattutto per le scoperte di balene e delfini. Una volta recuperato, e dopo una pulizia iniziale da parte del curatore del museo Giancarlo Artoni, il cranio, in accordo con la Soprintendenza archeologica, era stato affidato, per il restauro conservativo al paleontologo cremonese Fabio Bona che da alcuni anni collabora con il museo arquatese. Bona è uno specialista per quanto riguarda i vertebrati del Quaternario ma il suo campo di studio e ricerca abbraccia anche altri ambiti con collaborazioni con l'Università di Milano e Ferrara e con il Museo di storia naturale di Verona per conto del quale si occupa del coordinamento degli scavi nella località di Bolca, famosa per i suoi spettacolari pesci fossili.

Recentemente il professor Benedetto Sala, ordinario di paleontologia e paleoecologia dell'Università di Ferrara e uno dei massimi esperti in questo campo a livello europeo ha visitato il sito paleontologico e il Museo geologico dove ha potuto visionare anche uno degli ultimi re-



CASTELLARQUATO - Da destra il cranio esposto in museo, lo scheletro del delfino e una mandibola recentemente ritrovata



perti recuperati: una mandibola di rinoceronte che affiorava praticamente dall'acqua.

«Da molti anni, vari reperti di grandi vertebrati vengono alla luce a causa dell'azione erosiva fluviale e torrentizia in val Padana; si tratta, però, di ossa fossili isolate o appartenenti ad uno o al massimo a qualche individuo isolato - ha spiegato il professor

Sala - Il giacimento di Castellarquato, è però un unicum perché in una zona erosiva di poche decine di metri ha restituito resti di vari individui di rinoceronte, di cinghiale, di cervidi, bovidi e di un orso che testimoniano la presenza di un'associazione faunistica articolata. Il materiale che risulta dai recuperi ricopre quindi un interesse molteplice per gli

studi che permette di affrontare, per la rarità degli oggetti raccolti che hanno grande richiamo nelle esposizioni museali e per il loro valore intrinseco, essendo fossili non dell'ultimo glaciale ma di un'età ben più antica, che dovrebbe risalire fra gli 800mila e i 500mila anni fa». «Io credo - è l'appello del professor Sala - che sia doveroso che si intervenga con sollecitudine nel lavoro di recupero».

Intanto sta per essere completato il restauro del delfino scoperto in Valchiavenna. Il cetaceo verrà studiato al Museo geologico da Michelangelo Bisconti dell'Università di Pisa. Sulla collocazione definitiva del delfino il direttore del museo Carlo Francou non si sbilancia: «A tempo debito si cercherà di trovare una soluzione che possa essere condivisa sia dal museo che dal Comune di Lugagnano dove lo scheletro è stato trovato».

Daide Montanari

